

Il tragico “fuori”: altri spazi, non-luoghi, macerie, cimiteri, strade e periferie

La tragedia lega la sua nascita a un edificio teatrale, ma ben presto ne varca i limiti fisici per dilagare in altri spazi. Questo sconfinamento determina via via mutazioni nel genere tragico, che si adatta ai luoghi e a sua volta li modifica in modi diversi, dai più transitori ai più duraturi. Ne è un esempio il primo allestimento moderno documentato di un dramma antico, l'*Edipo tiranno* al **Teatro Olimpico di Vicenza** (1585): l'edificio stesso, di Palladio e Scamozzi, si ispira ai teatri antichi ma si trasforma in un ibrido di nuova concezione, che riflette le esigenze della committenza e dello spettacolo inaugurale. Nelle scenografie originali, ancora conservate, la Vicenza palladiana si rispecchia nella Tebe sofoclea, e il fantasma di Edipo aleggia su tutti gli spettacoli a venire, fino ai giorni nostri.

In modo analogo la scenografia diviene preponderante a **Gibellina**, il paese del Belice distrutto dal terremoto dove debutta l'*Oresteia* di Emilio Isgrò (1982-84): gli è negato il Teatro Greco di Segesta con la significativa motivazione che, di Eschilo, Isgrò non fa una traduzione, bensì una riscrittura. Di qui la scelta di ambientare la sua trilogia siciliana sulle macerie del paese, perfette per incarnare le rovine di Troia sullo sfondo della vicenda tragica. Li verranno rappresentate, nel 1988, le indimenticabili *Troiane* di Thierry Salmon in greco antico, con le musiche originali di Giovanna Marini.

Su questa linea, negli ultimi anni, si moltiplicano sconfinamenti e migrazioni in spazi non teatrali (si veda il dossier Teatro e spazi urbani, *Hystrio* n. 4.2022): edifici industriali e periferici, carceri e biblioteche, case private e cimiteri. Così ad esempio la compagnia **Archiviozeta** unisce la tragedia greca alle memorie della Seconda Guerra Mondiale, nel Cimitero Militare Germanico al Passo della Futa (a partire dal 2003), sugli Appennini (Marzabotto, Monte Sole, il progetto Nidi di Ragno ancora in corso), e via via in

altri cimiteri emiliani, a Bologna nel Museo Archeologico e a Villa Aldini, già set del film di Pasolini *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Il **Teatro dei Borgia**, infine, riscrive le tragedie greche direttamente “sul campo”, tra gli “ultimi”, dai senzatetto alle prostitute. La trilogia *La città dei miti* (che comprende al suo interno *Eracle l'invisibile*, *Filottete dimenticato*, *Medea per strada*, Premio Anct 2022, Premio Rete Critica 2022) ritrova per ogni data il suo spazio teatrale, nell'ascolto del territorio: *Medea* parla agli spettatori su un pulmino, *Eracle* in una mensa della Caritas, *Filottete* nella stanza di una Rsa. **Martina Treu**



La posizione tradizionalista, che intende il rispetto nel senso museale di conservazione, è però sempre più minoritaria. Ne è un esempio l'“altra” Epidaurò, nel piccolo teatro antico della *polis* (capienza oggi di mille spettatori), con vista sul mare. Dal 1998 qui sono ospitati concerti e spettacoli anche di dramma antico, con proposte innovative. Nel 2021 è partita una nuova interessante iniziativa dal titolo *Contemporary Ancients*, fortemente voluta dalla direttrice del Festival Katerina Evangelatou, affiancata dalla critica teatrale Dimitra Kondylaki. Quattro autori contemporanei sono invitati a produrre testi originali che si pongano in dialogo con un'opera antica, ma in forme del tutto indipendenti. L'esito finale è duplice: pubblicazione bilingue e rappresentazione nel Piccolo Teatro di Epidaurò a cura di im-

portanti registi. L'idea è ripensare l'antico e riflettere sulla sua rilevanza nell'identità contemporanea.

Per la Grecia ri-creare il mito è una necessità e una scelta di molti drammaturghi: se in passato le vicende del ciclo tebano e i delitti degli Atridi hanno spesso funzionato come filtro per alludere alle sanguinose lotte fratricide che hanno insanguinato il Paese, nel XXI secolo la tendenza post-moderna frantuma i modelli alla ricerca di un nuovo linguaggio. La committenza istituzionale del Festival ha inteso valorizzare questo aspetto estremamente vitale della scrittura teatrale greca. Il testo antico diventa un palinsesto o un pre-testo su cui incidere i problemi dell'oggi e cercare risposte. Queste nuove opere offrono visioni più scontate (letture femministe su Fedra o Medea), ma anche

tagli prospettici impensati: delle *Baccanti* si coglie la pericolosità dell'atto del vedere per riflettere sull'attuale mondo tecnocratico e voyeur, il dramma di Aiace è rivissuto da un militare che torna dalla guerra e trova un mondo totalmente cambiato, la vicenda di Alceste diventa occasione per riflettere sulla morte e sulla vita. Si viaggia nel futuro dell'umanità attraverso una materia prima che affonda le radici nel passato.

Persiani in mondovisione

Questa importante novità contribuisce a rendere più dinamica l'offerta del Festival. Nell'agosto 2022 il critico e docente Savvas Patsalidis rifletteva sul futuro di Epidaurò, sottolineando che occorre superare l'idea costrittiva della sacralità dell'antico e aprirsi alla realtà liquida del contemporaneo, porsi come apripista di nuove tendenze, che non si limitino al cerchio delle scalinate greche. Uno sforzo in questo senso è avvenuto nel 2020 durante la pandemia, quando si è deciso di proiettare in mondovisione lo spettacolo *Persiani* (regia di Dimitris Lignadis). Il giorno dopo *The Guardian* titolava: *Un trionfo di empatia in tempo di Covid*. Eschilo a Epidaurò ha dunque sconfitto la pandemia? Per i critici greci è stata incomprensibile la decisione di escludere Grecia e Cipro dai Paesi che avevano accesso alla diretta, come pure opinabili alcune scelte nella traduzione e nella recitazione. Nell'estate 2022 di nuovo i *Persiani* (regia del giovane Dimitris Karantzàs, che con cautela ha definito la rappresentazione una «versione da Eschilo») hanno catalizzato l'attenzione, soprattutto l'idea di un coro di quaranta attori dilettanti volontari. Il regista spiega di aver voluto evidenziare la forza di un popolo che si interroga sul proprio ruolo, quando tutto è perduto a causa della cieca arroganza del suo sovrano. Che cosa siamo disposti a fare della nostra libertà: obbedienza o ribellione? L'esperimento però non ha convinto tutti e diversi critici hanno segnalato l'assenza di riferimenti alla guerra in Ucraina. Perché Eschilo deve parlare all'oggi.

Certamente questa tragedia è fra le più difficili da rappresentare in Grecia, eppure negli ultimi anni è riproposta con frequenza. In primo piano è la questione dell'identità: si tratta di un peana sulla grecità, oppure